gabetti
vendite e finanziamenti immobiliari
70 UFFICI IN ITALIA
TORINO
C.so G. Ferraris, 60
Tel. 011/5767

LA STAMPA

ANNO 127. N. 200 ··· VENERDI' 23 LUGLIO 1993 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2/70 L. 1300

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 6568 1. TELEX 221.121. FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 8568.334/335. TARIFFE ITALIA E NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 360.000 TARIFFE ESTERO L. 624.000. ARRETRATI L. 2.600. USA: LA STAMPA (USPS 696-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY. $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INC. - 3502 48TH AVENUE - LIC NY 11101 - 2421.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZ. VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A. 3.50; AUSTRIA SC. 26; *BELGIO FB. 75; *CANADA $ CAN. 2.5 (VANCOUVER $ CAN. 3); CIPRO Mils 650; *DANIMARCA KR. 15; *EGITTO E.P. 8.000; *FINLANDA FIM. 10; FRANCIA FR. 12; *GERMANIA D.M. 3.50; *GRECIA DR. 450; *INGHILTERRA P. 1.30; JUGOSLAVIA Din. 197; LUSSEMBURGO FL. 50; *MALTA Cents 32; *NORVEGIA KR. 15; *OLANDA FL. 4; *PORTOGALLO ESC. 350; *SPAGNA PTS. 230; *SUD AFRICA RD. 7; *SVEZIA SKR. 19; SVIZZERA FRS. 2.60; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; TURCHIA LT. 21.000; UNGHERIA FRN. 215; URSS Cop. -; *USA $ 2.25; *USA WEST COAST $ 2.50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30; FESTIVI, POSIZ. O DATA RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCAS. 1.000.000 (1.200.000); COMM. 900.000 (1.080.000); RICERCHE PERS., VENERDI' 900.000 (1.080.000); VENERDI' + DOMENICA 1.150.000; FINANZ. LEGALI 900.000 (1.080.000); ELETT. 720.000 (864.000) FORFAIT PAG. 50.000.000 (60.000.000). MEZZA PAG. 30.000.000 (36.000.000); NECROLOGI 13.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 10.500); ANNIV./RINGRAZ. 12.500; ECHI DI CRONACA 27.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE. PIU' IVA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

San Andrea
IMMOBILI DI PRESTIGIO
TORINO - C.so Re Umberto,71
Tel. 011/58183338/428
MILANO - ROMA - TORINO - NAPOLI
LONDRA - NEW YORK - PARIGI

Lira in discesa, marco a 945

Gallo insiste «Meno tasse»

L'OMBRA DELL'AUTUNNO SULLE VACANZE

DICE un vecchio proverbio toscano che non si può togliere dieci a chi ha soltanto nove. Nel momento in cui l'economia italiana scricchiola e geme sotto il peso di una recessione, fortemente amplificata dalla manovra fiscale, questa verità antica deve essere tenuta presente.

C'è infatti un limite alla dose di inasprimenti fiscali che l'economia e la società possono sopportare. Per quanto sia necessario usare il bisturi - cosa che questo governo, come già il suo predecessore, sta facendo con estremo coraggio - c'è un limite alla profondità del taglio che si può effettuare senza far morire il paziente. Il dissesto della finanza pubblica è stato provocato da tendenze e comportamenti di un'intera generazione; non ci si può illudere che tutto vada a posto, come per incanto, in pochissimo tempo.

Nel settembre 1992, la fretta di ottenere risultati era determinata dal trattato di Maastricht: i tempi del risanamento dipendevano dalla necessità che l'Italia rientrasse nella categoria dei Paesi «buoni». Ebbene, dimentichiamoci Maastricht, dal momento che si è fatta ormai largamente strada l'idea dell'«Europa a due velocità», e che ormai quasi nessun Paese europeo può dirsi «buono». Diventeremo membri a pieno titolo della nuova Europa quando potremo; cerchiamo piuttosto di configurare una cura per i nostri mali che sia sopportabile dal Paese.

C'è, infatti, il rischio che una terapia troppo intensa finisca nel rigetto e ci spinga sulla sponda diametralmente opposta. Di questo già ci sono numerosi segnali, piccoli e grandi: i ministri economici volevano presentare la legge finanziaria prima dell'estate, ma il Parla-

Mario Deaglio

CONTINUA A PAG. 2 SETTIMA COLONNA

ROMA. Un'altra giornata nera per la lira, nel caos della speculazione, con lo Sme sospeso a un filo sempre più sottile e il calo dei tassi tedeschi che sta sfumando a vista d'occhio. Il cambio ha oscillato tra 939-947 contro il marco.

Ed è sempre tormentone sul fronte tasse. Il ministro delle Finanze Gallo puntualizza: «Non ho mai parlato di sgravi fiscali. Ho detto che la pressione fiscale nel '94 diminuirà di un punto percentuale». E il fiscal drag «è una promessa fatta dal governo alle parti sociali: bisognerà studiare i tempi e i modi più adatti». Ma sulla minimum tax il governo rischia il capitombolo e il ministro delle Finanze frena. E' stata infatti rinviata alla prossima settimana la votazione della Camera sul decreto Iva-Ceo, al quale la Lega Nord ha presentato un insidioso emendamento.

Il peso insostenibile delle catene tributarie sollecita la fantasia dei giovani imprenditori torinesi, che proclamano «il giorno della liberazione fiscale».

F. Bullo, S. Luciano e S. Lepri ALLE PAGINE 25 E 27

Dura replica di Borrelli: abbiamo indagato, non eravamo in ferie

«Cagliari dimenticato in cella»

Conso attacca i giudici di Milano

Il ministro Giovanni Conso

ROMA. Dal 31 maggio al 15 luglio Gabriele Cagliari è stato «dimenticato» nella sua cella di San Vittore, nessun interrogatorio, nessuna speranza. Ed allora, ecco quella lettera del 3 luglio in cui l'idea del suicidio prende corpo e si materializza nelle missive successive. Il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, ha individuato in quell'interminabile lasso di tempo senza prospettive per riacquistare la libertà il motivo forte che ha portato al gesto estremo l'ingegner Gabriele Cagliari.

Secca la replica del procuratore capo di Milano, Borrelli: abbiamo indagato, non eravamo in ferie.

Conso ha parlato per circa un'ora nell'aula del Senato, rispondendo alle dodici interrogazioni presentate da tutti i gruppi sulle morte dell'ex presidente dell'Eni. Il Guardasigilli ha anche sollecitato la necessità di rivedere l'istituto della custodia cautelare, rivedere il rapporto tra pm e gip, figura nata tre anni fa con il nuovo codice di procedura penale.

R. Conteduca e S. Marzolla ALLE PAGINE 4 E 5

Avviso di garanzia segreto

Via l'immunità, inchieste sui politici senza l'autorizzazione a procedere

ROMA. La riforma dell'immunità parlamentare e la modifica delle norme sulla custodia cautelare e sugli «avvisi di garanzia» hanno fatto ieri passi avanti. Il Senato ha approvato la nuova disciplina sull'immunità: fra tre mesi dovrà essere riesaminata da entrambe le Camere trattandosi di modifica costituzionale. Sugli avvisi di garanzia si è pronunciata la commissione Giustizia della Camera; ora tocca ancora alla commissione Affari costituzionali e quindi alle due Camere.

Immunità: i magistrati potranno indagare sui parlamentari senza bisogno di chiedere l'autorizzazione a procedere, salvo che si tratti di opinioni e di voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni di deputati e senatori. L'autorizzazione è però necessaria per gli arresti, le perquisizioni, le intercettazioni telefoniche e ambientali.

Avvisi di garanzia. Il nuovo testo prevede che l'«avviso» sia coperto da segreto. Sarà inviato alla persona interessata in plico chiuso, per raccomandata, e il magistrato non potrà procedere finché non gli sia tornata la ricevuta. La nuova norma è stata però contrastata. E due deputati, il socialista Mastrantuono e il dc Casini, hanno suggerito anche un emendamento che prevede la pena da un anno a quattro anni a chi violerà (giornalisti in testa) l'obbligo della riservatezza.

SERVIZIO A PAGINA 4

INTERVISTA CON ELTSIN

La mia infanzia in un tugurio

MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin (nella foto) racconta per la prima volta la sua infanzia povera. «Vivevo in un tugurio, mio padre mi picchiava, ma ero felice». Poi, come in un «sogno americano», la scalata politica fino al Cremlino. Ma ora il successore di Gorbaciov spera che il suo mandato non venga rinnovato: «Per me è diventato tutto troppo difficile».

A PAGINA 9

Ultimatum alla Camera

Napolitano «La riforma entro il 5 agosto»

ROMA. Ultimatum alla Camera da parte del presidente Napolitano: c'è «un impegno solennemente assunto» per la definizione delle leggi elettorali entro il 5 agosto. Se questa data verrà scavalcata, la parola passerà a Scalfaro. Come dire: sono possibili le elezioni anticipate.

F. Martini A PAGINA 2

Gli immigrati si starebbero armando, si teme l'arrivo di skinheads da altre città. Parisi: lotta fra spacciatori

«Caccia al nero», Genova in stato di guerra

Centro storico presidiato da migliaia di agenti. Salta il questore

GENOVA. Neri e bianchi promettono altre battaglie, ancora sangue, nuove vendette, dopo questi tre giorni di guerriglia con 12 feriti, fra cui 3 agenti, 300 denunciati e un giovane italiano in carcere. Adesso, però, Genova è presidiata. E' arrivato Vincenzo Parisi, il capo della polizia. Sono arrivati 500 agenti. Ed è cambiato il questore, in fretta e furia. Se n'è andato Alfredo Lazzarini, 63 anni, s'è insediato Marcello Carmineo, che ne ha dieci di meno, viene da Arezzo e subito s'è fatto accompagnare da una volante nel centro storico per incontrare la gente, parlare con i comitati, conoscere la voce della protesta. Ma il peggio non sembra passato. Franca Di Noto, del comitato di Sarzana, ha annunciato che bisogna aspettarsi nuovi incidenti: «In città stanno arrivando squadre di picchiatori fascisti da Torino e Milano, e i maghrebini si stanno armando».

Pierangelo Sapegno A PAGINA 3

Dc, costituente senza i big

Niente inquisiti all'assemblea Martinazzoli: non siamo il psi

di Augusto Minzolini A PAGINA 2

Attentato al pentito Galasso

Salerno, intercettati i killer armati di 4 missili e un bazooka

di Fulvio Milone A PAGINA 11

Firenze, terrore sull'Autosole

Si rovescia cisterna di benzina Migliaia di turisti bloccati per ore

SERVIZIO A PAGINA 11

PAURA METROPOLITANA

STIAMO attenti a Genova, non perdiamo d'occhio quello che sta accadendo in questa città e quello che potrebbe accadere. E non perché Genova sia una città geneticamente malata, ma proprio per il fatto che una malattia nuova e violenta si è incistata in una città sana portandola alla crisi e al collasso. La stessa sorte che potrebbe capitare ad altre città. Qual è la malattia? Con troppo sciatta genericità si riduce tutto soltanto al razzismo e al colore della pelle. Il razzismo è certamente una delle componenti della mutazione genetica che ha aggredito il capoluogo ligure, un principio d'infezione metropolitana da bloccare immediatemnete, ma si tratta di una tossina di risulta, un veleno derivato e certamente il più prevedibile.

Quello che non era prevedibile (e se anche lo era nessuno ha avuto occhi e mente per prevederlo e capirlo), è che una manovalanza di schiavi e servitori africani di bande criminali italiane, ha impiegato qualche anno per capire il funzionamento della macchina che produceva soldi facilissimi con lo spaccio impunito della droga e quando ha capito, si è messa in

Paolo Guzzanti

CONTINUA A PAG. 3 SETTIMA COLONNA

Per il nuovo catechismo il luogo non esiste: «I non battezzati affidati alla pietà di Dio»

Bambini e poeti sfrattati dal limbo

SORPRESA, il limbo non esiste. E' stato, nei secoli, materia di speculazione per i teologi, fonte di ispirazione per i poeti, è entrato nel linguaggio, anche dei non credenti. Ma nel nuovo catechismo non se ne fa cenno. Dove vanno i bambini morti senza battesimo? «La Chiesa - dice il testo - non può che affidarli alla misericordia di Dio, come fa nei riti dei funerali per loro».

E la tradizione dei secoli? E le dichiarazioni dei papi? Ancora all'inizio del Novecento, il catechismo di Pio X parlava esplicitamente del limbo, come luogo di rifugio per gli innocenti non battezzati, «dove non godono Dio, ma nemmeno soffrono».

Dottrina consolatoria, specie in tempi di alta mortalità infantile, per tutti i genitori che non erano riusciti a portare in tempo i loro piccoli al fonte battesimale (e ricordiamo ancora la fretta che il prete faceva ai fedeli, e i fedeli al prete, perché quell'acqua benedetta arrivasse sulla fronte del neonato con la massima urgenza).

Il silenzio del nuovo catechismo su questo punto ha messo in allarme alcuni devoti, che hanno chiesto chiarimenti a *Famiglia Cristiana*. E si sono sentiti rispondere dal teologo, Franco Ardusso, che il limbo non è mai stato verità di fede. Sì, d'accordo, se ne è parlato tanto, c'è stata alle origini una controversia fra Agostino (che avrebbe mandato i bambini non battezzati all'inferno, sia pure con pene più miti) e i pelagiani, che li volevano salvare. Nei secoli successivi si sono tentate varie ipotesi, per non smentire, su questo delicato punto, la carità di Dio. Pio VI nel 1794, ha avuto un esplicito pronunciamento a favore del quarto regno, dove non c'è la felicità del paradiso. Ma neppure il tormento dell'inferno, e la provvisorietà del Purgatorio, dove, comunque, si brucia anche un bel po'. Ma nelle Scritture, del limbo, non si parla. «Il nuovo catechismo - scrive Ardusso - afferma che la bontà divina saprà escogitare anche per i bambini morti senza battesimo una via di salvezza». Il limbo no. Se l'inferno, come sosteneva Balthazar, è vuoto, il limbo non ci deve essere proprio.

Peccato. Non era mica un brutto luogo, quello spazio poco luminoso ma sicuro, dove l'assenza di Dio veniva surrogata da un alone di pietà, che in qualche modo tradiva la sua presenza. Non è un caso che Dante ne abbia tratto lo stimolo per uno dei suoi canti più alti e vi abbia collocato, insieme con tanti bimbi che «non ebber battesmo», gli spiriti magni del pensiero e della poesia: «Però che gente di molto valore / conobbi che in quel limbo eran sospesi». Il nobile castello, a piè del quale arriva la «sesta compagnia», con Omero, Orazio, Ovidio, Lucano e Virgilio, non si direbbe un girone di sofferenza, ma un ritiro privilegiato per gli eletti, dove si possono dire cose che il tacere è bello solo perché gli altri non le capirebbero. E in quella compagnia, Dante, sia pure sesto, dà l'impressione di trovarsi molto bene, non ha fretta di proseguire il viaggio.

Un Alighieri dei nostri giorni, in quel limbo avrebbe messo i grandi laici, che chiedono rispetto per il loro sapere, da Kant a Benedetto Croce. Che cosa rimane, per loro? La bontà divina saprà escogitare soluzioni per tutti? Oltre il limbo, Dante incontra solo una brutta discesa che lo trascina giù, in parte ove non è che luca.

Giorgio Calcagno
Luigi Sugliano A PAGINA 12

Oggi il direttore generale, tre i candidati: Milano, Locatelli e Glisenti

E' già crisi nella Rai di Demattè

Benvenuti, uno dei cinque saggi, vuole dimettersi

ROMA. Milano, Locatelli, Glisenti: i nomi in ballo per la nomina del nuovo direttore generale della Rai si sono ridotti a tre. Due cattolici: l'esterno Gianni Locatelli, il direttore del *Sole 24 Ore*, amico di Martinazzoli e di Prodi che l'altro ieri sembrava aver perso quota; e l'interno-esterno Emmanuele Milano. Terzo candidato il laico Paolo Glisenti.

Ma nel giorno della nomina, un imprevisto che rischia di aprire una nuova crisi al vertice della tv di Stato: Feliciano Benvenuti, uno dei cinque «saggi», potrebbe dimettersi dal consiglio d'amministrazione. Non lo avrebbe fatto perché pregato dai due presidenti delle Camere di riflettere. Ma l'assenza di Benvenuti dalle prime riunioni di questi giorni del consiglio dimostra che il professore avrebbe deciso di dimipegnarsi.

M. Anselmo, M. G. Bruzzone A PAG. 7

NOVITÀ IN LIBRERIA
Fabrizio Rizzi
I GIUDICI DI MILANO
DAVIGO DI PIETRO COLOMBO
I protagonisti di "Mani pulite"
DAVIGO DI PIETRO COLOMBO
L. 26.000
Mussumeci Editore

Dopo gli scontri tra residenti e extracomunitari, 12 feriti, 300 denunciati. Mandati 500 agenti

Genova blindata per fermare la guerra

Salta il questore, arriva Parisi: ristabiliremo l'ordine

GENOVA
DAL NOSTRO INVIATO

Un'altra notte deve passare. Neri e bianchi promettono altre battaglie, ancora sangue, nuove vendette, dopo questi tre giorni di guerra. Adesso, però, Genova è presidiata. E' arrivato Vincenzo Parisi, il capo della polizia. Sono arrivati cinquecento agenti, subito, neanche il tempo di prometterli, e li hanno già dislocati nei vari punti caldi della città», come precisano in Questura. Ed è cambiato il questore, in fretta e furia. Se n'è andato Alfredo Lazzarini, 63 anni, un passato nella Digos e un futuro nel Sisde, come dicevano prima dei fatti di Genova. S'è insediato Marcello Carmineo, che ha dieci anni di meno, viene da Arezzo e appena arrivato s'è fatto accompagnare da una volante nel centro storico per incontrare la gente, parlare con i comitati, conoscere la voce della protesta. A Genova è cominciata così la lunga attesa, fra qualche certezza e tanta paura. Perché il brutto non sembra ancora passato. E Franca Di Noto, del comitato di Sarzana, ha annunciato che nonostante tutto bisognerà aspettarsi nuovi incidenti, «anche perché in città stanno arrivando squadre di picchiatori fascisti da Torino e Milano, e pare che i maghrebini si stiano armando». Genova non è ancora guarita. Tutto questo mentre Parisi assicura che «gli episodi risalgono esclusivamente a gruppi di spacciatori italiani che si sentono sopraffatti da gruppi maghrebini».

Dopo l'ultima notte di violenza (12 feriti, fra cui 3 agenti, 300 denunciati e un giovane italiano in carcere), Genova ha ripreso a vivere in stato d'assedio. Posti di blocco, piazza Cavour presidiata. E' qui, nel cuore della città, che partono gli scontri. Ventiseimila abitanti e settemila immigrati nordafricani, molti dei quali clandestini. Da quattro anni rapporti tesi e denunce a fiume. Però, afferma Sale Zagloul, il portavoce del centro di coordinamento extracomunitari di Genova, «negli episodi di questi giorni non c'entrano gli abitanti del centro storico o i comitati di quartiere. I componenti delle ronde contro gli immigrati o sono delinquenti locali che tentano di riprendere il terreno perduto, o sono razzisti che non hanno nulla a che vedere con gli interessi di questa parte della città».

E questa è pure l'opinione degli inquirenti, come ha lasciato capire Vincenzo Parisi. Ieri, il capo della polizia è arrivato, quasi inatteso, a mezzogiorno. Già la sera prima aveva deciso il cambio del questore. Una telefonata a Lazzarini di venti minuti. Appena giunto a Genova, s'è incontrato con i vertici delle forze dell'ordine in Prefettura. Un summit che è durato più di un'ora. Poi ha parlato con i rappresentanti dei comitati di quartiere del centro storico. Poco prima delle due, Parisi è stato assediato dai giornalisti: «Siamo in grado di tenere saldamente l'ordine pubblico, e non tollereremo tentativi di sopraffazione, di violenza o di contrasto, né da una parte né dall'altra». E le proteste degli abitanti del centro storico? Dicono d'aver scritto al prefetto più di una volta per segnalare bar e covi dove si smerciava droga. La polizia che cosa ha fatto? «Fino adesso la polizia ha fatto il suo dovere, e continuerà a farlo. Certo, daremo un grosso giro di vite». Cosa risponde ai comitati di quartiere che chiedono la militarizzazione del territorio? «No, guardi, sono buffonate, mi consenta. Non possono chiedere una cosa come questa».

Parisi ieri a Genova

Dal canto loro, i rappresentanti dei comitati sostengono di aver ricevuto comunque qualche promessa: «Abbiamo chiesto segnali forti e lui ce li ha garantiti», ripetono Franca Di Noto e Rita Paglia. «E abbiamo anche chiesto di poter incontrare il ministro Mancino e di questo lui ha detto che si farà promotore». Così, ieri pomeriggio sono arrivati altri cinquecento agenti per rinforzare i contingenti di polizia presenti in città. Squadre speciali e il potenziamento negli organici dell'ufficio stranieri. Certo è che da stasera Genova sembra un po' più tranquilla. Intanto, la questura ha redatto e inviato alla magistratura un rapporto denuncia nei confronti di una trentina di persone (quasi tutti extracomunitari) per gli scontri degli ultimi tre giorni. Le accuse vanno dal blocco stradale, all'oltraggio e al danneggiamento. Molti di loro hanno già precedenti per reati legati alla violenza e allo spaccio di stupefacenti. Oggi, invece, sarà processato per direttissima in Pretura Bruno Alfieri, il giovane arrestato ieri, per aver aggredito e ferito un senegalese. **[p. sap.]**

IL MINISTRO

«Subito una nuova legge»

ROMA. Il governo sta lavorando a una nuova legge sull'immigrazione per consentire la «massima integrazione degli extracomunitari, senza passare attraverso le due strade negative della sanatoria e della repressione a tutti i costi». Nel frattempo, cerca di affrontare le emergenze, attraverso il «monitoraggio» e una maggiore presenza nelle situazioni più a rischio. Le iniziative sono state illustrate dal ministro degli Affari Sociali Fernanda Contri, che ieri è intervenuta al primo forum dei giornalisti per i diritti dell'infanzia. Il ministro ha indicato tra le ragioni che impongono una nuova iniziativa legislativa - sulla quale nei giorni scorsi vi è stato un incontro con i sindacati - il fatto che «la legge Martelli non sia stata applicata correttamente al cento per cento» e ha ribadito la propria contrarietà a una sanatoria generalizzata. [Ansa]

DALLA PRIMA PAGINA

PAURA METROPOLITANA

proprio. Questo è il primo fatto.

Ce n'è poi un secondo, grave e sorprendente: la manovalanza degli schiavi ribelli che si sono messi in proprio e in concorrenza armata di fronte ai vecchi padroni, ha occupato territorialmente il centro storico facendone una casbah ricca di nascondigli, scantinati, cunicoli, vicoli tenebrosi, doppie e triple uscite. Formalmente gli immigrati residenti nel centro storico di Genova sono 8000. Ma quelli che risiedono senza rispettare le forme sono - si dice - altri 20 mila. Questi abitanti neri, tutti legati allo spaccio e alla difesa militare dei sotto-territori di vendita, schiacciano i 26.000 genovesi che abitavano da sempre la zona centrale collegata al porto. Il risultato è sciocante: gli esercizi commerciali chiudono, falliscono e in qualche caso vengono acquistati dalla prima generazione di nuovi ricchi tunisini. I genovesi si sentono assediati, invasi, chiusi in un territorio che un tempo era loro e nel quale oggi è soppressa ogni regola, norma, legge, in un cumulo di immondizie, escrementi, sangue e lacrime. Di qui la disperazione, la rabbia, la rivolta, la domanda di intervento allo Stato, la minaccia di formare o assoldare bande armate, l'interesse di mestatori che puntano volentieri sul caos in una città come Genova. Detto di passaggio: i padroni degli schiavi ribelli erano e restano gli spacciatori campani della provincia di Napoli (con esposizione di stendardi di San Gennaro e Maradona), palermitani e catanesi. La loro origine non migliora la situazione e certo non placa le tensioni anche se i genovesi, se proprio per qualcuno devono parteggiare, alla fine preferiscono il connazionale terrone, piuttosto che il maghrebino di cui nulla sanno ma da cui tutto temono.

Sono accaduti fatti mai visti: un parroco, quello di via Prè, ha chiesto l'intervento della polizia per dir Messa. Gente viene picchiata e ferita ogni notte. Circolano armi e si parla apertamente di mercenari assoldati dalle due parti. Intanto si vedono intorno a piazza Cavour i ragazzi africani che con lunghi bastoni cui hanno attaccato un arpione recuperano bustine di eroina nascoste negli anfratti, sotto le pietre, nelle sconnessioni dei muri. L'abilità è tale che nessuno ormai porta addosso la droga da vendere, ma la semina in mille tesori nascosti e noti a quelli che vengono chiamati «cercatori di funghi». Dal porto arrivano continui carichi di rifornimento di sigarette, eroina e altre droghe. Una vasta rete di interessi, quella di chi vende scantinati di pochi metri per alcuni milioni al mese, protegge lo sviluppo delle bande e dei loro nascondigli.

Così stanno le cose: Genova, anziché dalle periferie, è stata divorata dal centro storico. Il prefetto Parisi ha annunciato l'invio di un contingente di 500 uomini, cosa certamente buona visto che le forze di polizia erano scomparse dal tempo delle Colombiadi. Ma il tempestivo intervento delle forze dell'ordine non è sufficiente. L'ordine pubblico è un servizio pubblico e invece viene spesso erogato come un servizio eccezionale, d'emergenza. E' così che un altro lembo d'Italia, quello percorso dalla Via Domiziana, è caduto ormai in possesso e sotto il controllo di altre bande, governate con altre leggi barbariche. Sarebbe irresponsabile accendere i fari soltanto sulle inevitabili conseguenze razzistiche da respingere subito e a ogni costo, vuoi raid promossi da chi mesta nel torbido per consentire ai professionisti della lamentazione di alzare alto un birignao di moralismo a basso costo. Genova ha bisogno di essere sanata, oltre che difesa. E tutti coloro che vi abitano, tutti gli esseri umani, hanno bisogno di veder rispettata la loro dignità di persone, come di vedere che esiste uno Stato che non tollera di essere estromesso dal suo territorio, né in Aspromonte, né a Palermo, né a Villa Literno, né a Genova.

Pierangelo Sapegno **Paolo Guzzanti**

Violenza squadrista contro i nordafricani Auto alle fiamme

REPORTAGE

NELL'INFERNO DELLA CASBAH

GENOVA
DAL NOSTRO INVIATO

Il futuro comincia con i colori delle tenebre, mentre Hassan Ouded si ferma davanti al cieco di piazza Cavour che brancola con il bastoncino bianco come per tagliarsi l'aria. Per lui, almeno, il giorno che verrà avrà sempre gli stessi colori, gli stessi segni, la stessa inutile follia di quello che è appena morto. Piazza Cavour manda gli odori inconfondibili della battaglia, i sudori della gente, l'afrore della paura, la puzza dei copertoni bruciati, i suoni ininterrotti delle sirene e quell'assurda sensazione di furore che ti prende quando l'unica voce rimasta è quella dell'urlo. Quando il futuro sembra nemico, urlare dev'essere un modo di vivere. Come fuggire. Urlano, i giovani bianchi asserragliati sul lato sinistro del marciapiede, dietro il cordone di polizia: «I neri via dalle palle», «Bastardi». Urlano, oltre quelle case, in via San Lorenzo, via del Campo, a Santa Maria di Castello, in piazza Caricamento, e sono le grida e i clangori degli scontri, come bagliori nella notte che ti stringono il cuore e fermano il respiro, per un attimo solo, ogni volta. «Io alcuni di quelli che ci vogliono cacciare li conosco», dice Hassan. «Sono cattivi. Anche quando non sono in mezzo agli altri». Saranno duecento, o trecento, oltre il cordone di polizia. Quasi tutti giovani, alcuni anziani, persino qualche donna. Genova per noi oggi è in questa immagine di rivolta, di dolore, di furore. In questa sera di Medioevo, con le finestre delle case tutte chiuse e le tenebre della notte sopra i lampeggianti della polizia, con gruppi di ragazzi che passano correndo tenendo le spranghe in mano, con gli occhi della paura con cui ti guarda la gente, come se incredibilmente tutti cercassero negli altri un gesto qualunque, un segno minimo di solidarietà. Mentre bianchi e neri si inseguono e si affrontano armati, pieni di odio e di terrore, in questo porto di mare ch'era aperto al mondo.

«Il giorno che sono arrivato Ahmid mi ha chiesto che cosa dicevano di noi a Khouribiga, a casa nostra, in Marocco. Niente, che siamo fortunati, gli ho detto. Ora, in via San Bernardo al numero civico 10 stanno in cinque stretti in tre stanze, su brandine arrugginite e materassi sfondati. «Accompagno un handicappato su una sedia a rotelle per seicentomila lire al mese», dice Hassan. «E seicentomila lire spendiamo al mese per l'affitto». Eppure, Genova può essere meglio di una casbah. E che importa se anche stasera non si torna a casa. Il destino a volte è un comandamento. Così, questa sarà un'altra notte lunga. Gracchiano le radio, gli ufficiali urlano ordini che si perdono nella confusione. Adesso sembrano tacere solo i neri sparsi da questa parte, dietro il palazzo affrescato di San Giorgio, mentre il cieco fermo vicino ad Hassan continua a parlare nel vuoto, scuotendosi al minimo fruscio che gli passa accanto: «Mi può prestare un attimo di attenzione?». Chissà perché, ma un cieco non sembra nemmeno tanto fuori posto in questa bolgia medioevale. Qualcuno si inginocchia e prega.

Poi, alle 21,45, c'è come un sussulto che passa fra la folla. Da piazza Caricamento arrivano drappelli di extracomunitari, spargendo voci terribili: «Siamo venuti qui per saldare il conto ai bianchi di piazza Cavour perché hanno ucciso un nostro fratello». Interviene la polizia, li convince che non è vero. E' successo che Bruno Alfieri, 27 anni, ha picchiato con una catena un marocchino. Gli ha rotto una spalla. L'hanno ricoverato in ospedale e se la caverà abbastanza in fretta. Alfieri è già stato arrestato. E ora, gli agenti della Digos fanno riaprire la passeggiata dell'Expo, lì vicino a piazza Cavour, per mettere tutti i neri al sicuro nel recinto. Ma gli extracomunitari non vogliono. Qualcuno si inginocchia per terra, in molti invocano il Corano. Lamenti e preghiere. E urla, anche questa volta, di rabbia e di paura. Alla fine, si arrendono, dopo lunghe ed estenuanti discussioni. Restano fuori solo tre senegalesi. E li aggrediscono in cinquanta, armati di spranghe, mazze ferrate, catene, tavole chiodate. Fra loro, c'è anche Alex, uno studente di 26 anni, impegnato da 4 nei comitati spontanei di cittadini: «Mi sono reso conto che le dimostrazioni civili non servono a niente. Da anni denunciamo i problemi del centro storico ma nessuno ci ascolta. Offrono la droga ai nostri bambini, alle nostre donne, non ci lasciano vivere. Non siamo razzisti, il razzismo non c'entra niente. La verità è che questi nordafricani ci hanno reso la vita impossibile».

C'è qualcosa di assurdo e di terribile in queste parole, in tutto quello che accade. Dicono che questa guerra sia una guerra fra spacciatori. E forse in parte è vero. Ma fra i bianchi c'è di tutto. Malavitosi e teppisti. Donne e anziani. Picchiatori di professione e skin heads. «C'è anche un egiziano dall'altra parte della barricata», dice Hassan. «Spaccia da 23 anni, ha comprato appartamenti, è diventato ricco e ora organizza manifestazioni contro di noi». E adesso, nella notte senza futuro che attanaglia Genova, la guerriglia si allarga a macchia d'olio. Tafferugli nei vicoli del centro storico, macchine bruciate. Attorno all'antico palazzo San Giorgio si raduna la violenza di Genova, la sua barbarie, la fine di un'illusione. Questa era la sede del potere, della ricchezza. E lì sotto c'era il porto dei romani, spostato verso Levante, c'erano i grandi moli del Medioevo, e il porto di Colombo, dall'ultimo spigolo del palazzo fino a 150 metri verso Ponente.

Qui c'era la storia della città, dove adesso si accaniscono senza pietà. Ma sembra un passato senza senso, nelle tenebre di questo futuro, nella violenza di questi assalti. Passano le ambulanze, e gli agenti si stringono attorno all'Expo. Poi, improvvisamente, verso le 22,30 piazza Cavour si svuota. I drappelli dei bianchi si nascondono per radunarsi in un altro punto del centro storico. E qualche minuto dopo succede il finimondo. «Io ero dentro l'Expo, seduto sul pavimento assieme ai miei compagni. Abbiamo sentito delle urla incredibili, poi i rumori di una battaglia. Anche degli spari, forse due colpi. Noi eravamo chiusi lì dentro e non potevamo far niente». I bianchi sono arrivati scendendo da via San Luca e da piazza Iacopo da Varagine, urlando tutti insieme come gli indiani prima delle battaglie. Enrica delle Piane era asserragliata in casa e stava guardando alla tv un film western con Gary Cooper. «Ero convinta che quelle urla venissero dalla televisione. Poi sono cresciute, cresciute, fino a diventare assordanti. Sono corsa alla finestra e ho visto quella marea di gente che correva».

Urlavano, i duecento: «Bastardi, andate via dai nostri quartieri». Lanciavano pietre e bottiglie di vetro. Davanti all'Expo c'erano più di duecento fra poliziotti e carabinieri ad aspettarli. I bianchi hanno tentato di assaltare il palazzo, ma dopo un lungo scontro sono stati ricacciati indietro. All'una è tutto finito. Dodici feriti, trecento denunciati, un arresto. E domani il bilancio magari potrà ancora aumentare. «Ci vuole il morto», dice Alex. Poco alla volta, gli extracomunitari sono riaccompagnati nei loro dormitori, ed è una sfilata dolente e angosciante che si svolge davanti alle luci dei fari. Quando Hassan chiude la porta della casa di via San Bernardo, Genova sembra essersi fermata nel tempo. Adesso è quieta, quasi irreale. Non c'è una voce, finalmente. Questo silenzio verrà dal mare.

Pierangelo Sapegno

Nella foto grande, un extracomunitario ferito negli scontri viene soccorso. A destra e sotto, lo schieramento di polizia

La paura negli occhi di Ahmid «Credevo che scappare dal Marocco fosse la nostra fortuna» Mentre la battaglia dilaga molti invocano il Corano

Urla e sangue nelle notti dell'odio

«Neri bastardi, andate fuori dai nostri quartieri»